



Ultimo banco

di Sandro Lagomarsini

Quante ricchezze hanno gli analfabeti, i nostri maestri



Santa Caterina da Siena

Tra quelli che nel nostro Paese esercitano il massimo grado dell'insegnamento, c'è una persona «illetterata». Si tratta di Caterina Benincasa, compatrona d'Italia e «dottore della Chiesa» dal 1970. Gli italiani non lo ricordano volentieri perché, creatori e depositari di una ricca cultura orale, hanno appreso lo strumento della scrittura da maestri mediocri. Con qualche eccezione: «Pastorello, mi ci porti a Siena?», chiedeva il professore altezzoso di un vecchio libro di lettura. E il garzone pecoraio: «Scusi, eccellenza, 'un son mica un somaro! Salga il monte, scenda al piano, troverà Siena alla sinistra mano». Riflettendoci, viene da pensare che le mirabili risposte di Giovanna d'Arco diciannovenne ai giudici e la prontezza di spirito di Bernadette, la veggente di Lourdes priva d'istruzione, siano solo gli occasionali affioramenti di una padronanza della lingua e del pensiero abituale nelle classi povere. E il debito della scuola nei confronti degli illetterati? Ho scoperto da poco il caso di Margherita Antoniazzi (1502-1565). Dopo l'infanzia e l'adolescenza passate al pascolo, fonda una confraternita femminile dedita alla preghiera e alla carità. In questo ambito, crea sull'Appennino piacentino la prima scuola gratuita per i figli dei contadini e dei pastori. Mi sembra ce ne sia abbastanza per farci guardare con curiosità e simpatia le ricchezze mentali dei piccoli analfabeti che dobbiamo scolarizzare.